

## IL SACERDOZIO E MARIA IN SAN GIOVANNI D'AVILA

### RIASSUNTO BIOGRAFICO

Giovanni d'Avila è vissuto nell'incrocio culturale e religioso della prima metà del secolo XVI (1499-1569). E' l'epoca del rinascimento e dell'umanesimo cristiano, ma anche della riforma e della controriforma, del concilio tridentino, del risveglio della mistica. E' il momento dell'incontro col Nuovo Mondo (1492) e con la possibilità di navigazione attorno alla terra (dal 1522). Veramente era un'inizio della "globalizzazione".

Giovanni d'Avila nasce in Almodóvar del Campo (Ciudad Real, Spagna), nella festa dell'Epifania del 1499 (o forse del 1500). Il fatto di essere discendente di ebrei (per parte del suo padre), sarà sorgente di qualche difficoltà. I suoi genitori, benestanti, lo inviarono all'università di Salamanca per gli studi giuridici (1513-1517). Dopo una sosta nel suo paese, nel ripensamento della sua vocazione, studiò filosofia e teologia nell'università di Alcalá (1520-1526), famosa per l'indirizzo biblico e rinascimentista.

Ordinato sacerdote nel 1526, essendo i suoi genitori defunti, divise tutti i beni tra i poveri (una miniera di argento). Se ne andò a Siviglia con l'intenzione di diventare missionario nelle "Indie", col primo vescovo di Tlaxcala (Messico), Julián Garcés. L'arcivescovo di Siviglia lo fece rimanere in patria, dove svolse un grande apostolato nella catechesi, nella predicazione e in favore dei poveri. Accusato falsamente, fu processato dall'Inquisizione.

Con un gruppo di discepoli organizzò missioni popolari nel sud della Spagna. Oltre le predicazioni sistematiche, svolgeva il ministero nel confessionale, nella visita agli ammalati e nell'organizzazione della catechesi. Si ospitava sempre in case povere. A Granata, nel 1535, aiutò a San Giovanni di Dio (Juan Ciudad) a cambiare vita e a dedicarsi agli ammalati. La famosa università di Baeza (Jaén) fu organizzata da lui (sin dal 1539) con la collaborazione dei suoi migliori discepoli.

Gli ultimi anni della sua vita, molto ammalato, stabilì la residenza a Montilla (Córdoba). Lì scrisse i famosi "Memoriales" (1551 e 1561) per il concilio di Trento e le "Advertencias" per il sinodo di Toledo (1565-1566) per poter applicare le decisioni tridentine sulla riforma della Chiesa. Morì a Montilla il 10 maggio 1569. Nel suo sepolcro sta scritto: "Messor eram".

Sono molte le figure di spicco che ebbero rapporto e grande apprezzamento per San Giovanni d'Avila. Tra altre, Luigi di Granata (suo biografo, che cita spesso la sua dottrina), San Giovanni di Dio (il suo figlio spirituale), San Francesco di Borja, San Giovanni di Ribera (vescovo di Badajoz e posteriormente di Valencia), San Pietro di Alcántara... San Ignazio di Loyola li scrisse lettere di grande ammirazione. Santa Teresa li fece arrivare la sua autobiografia e ottenne il suo parere favorevole (1568). Molti santi e autori spirituali posteriori lo citano riconoscendo la sua grande autorità: San Francesco di Sale, San Alfonso Maria Liguori, San Antonio Maria Claret, Bto. Giuseppe Allamano... Il Santo Curato d'Ars nella sua biblioteca aveva le opere di S. Giovanni d'Avila.

Nell'omelia della sua canonizzazione (31 maggio 1970), *Paolo VI* descrisse questo fatto: "Non poté partecipare personalmente al Concilio dovuto alla sua mancata salute; però è suo un Memoriale, molto noto, col titolo di «Reformación del Estado Eclesiástico» (1551), che l'arcivescovo di Granada, Pietro Guerrero, fece suo nel Concilio di Trento, con gradimento di

tutti... Il Concilio di Trento ha preso delle decisioni che lui aveva tracciato da molto tempo prima" (Insegnamenti VIII/1970, 566). Il suo testo di catechesi, in poesia, ("Doctrina cristiana"), stampato a Valencia nel 1554, fu tradotto in italiano nel 1555 (Messina) ed era ben conosciuto a Firenze nel 1556, grazie ai suoi amici e discepoli gesuiti.

Egli stesso offriva la testimonianza evangelica, a imitazione degli Apostoli e in modo speciale di Paolo. Riuscì ad arrivare a tutti i campi della carità pastorale: poveri, ammalati, bambini, giovani, famiglia, governanti, mondo della cultura...

Nell'udienza il giorno dopo la canonizzazione (1 giugno 1970), *Paolo VI* ha riassunto l'importanza ancora attuale del "Maestro" Avila: "La figura di San Giovanni d'Avila sorge ancora oggi con accento profetico, per indicare una traccia. Riuscì ad assimilare con spirito di Chiesa le nuove correnti umaniste; riuscì a reagire con visione molto chiara di fronte ai problemi dei sacerdoti, sperimentando il bisogno di purificarsi, di rinnovarsi per ricominciare il cammino con nuove energie" (Insegnamenti VIII/1970, 570).

## DOTTRINA E SPIRITUALITÀ MARIANA IN RAPPORTO AL SACERDOZIO

### *Madre di Dio e associata al Redentore, Cristo Sacerdote e Vittima*

La maternità divina è il titolo principale di Maria, la quale può essere chiamata "Madre del sole", cioè, di Gesù, Figlio di Dio fatto uomo. "Madre è la Vergine di Dio vero e uomo vero... Madre di Dio come uomo", poiché in Cristo ci sono "due nature ma una persona". "Vuoi onorare Maria? Chiamala Madre di Dio fatto uomo". "Maria comunicò al Verbo di Dio poter diventare uomo, generandolo dal suo purissimo sangue". Cristo è Sacerdote come Mediatore, perfetto Dio, perfetto uomo, immolato per noi.

Maria può essere chiamata "Sposa del Verbo eterno", di cui ella è "Madre e Sposa", associata alla sua opera redentrice come "Nuova Eva". Conoscere Maria è "conoscere il nostro Redentore e nostra salvezza". "Tutto quanto ha Maria è per collaborare col secondo Adamo, che è Gesù Cristo, aiutandolo nella redenzione per raccogliere le anime redente dal suo sangue". La "santissima carne" "fu carne della Vergine". Quindi siamo "frutto delle sue viscere".

Il corpo e il sangue di Gesù presente e immolato nell'Eucaristia, procedono da Maria, la quale stava presente, assieme al discepolo amato, nel momento culminante del sacrificio di Cristo nella croce. Maria c'invita: "Venite e mangiate il pane che io concepì nelle mie viscere". Però ciò, l'Eucaristia è chiamata "pane della Vergine". "Ella lo preparò... e perciò (questo pane) ha miglior sapore".

### *Madre speciale dei sacerdoti ministri:*

Il rapporto tra Maria e il sacerdote ministro scaturisce specialmente dal parallelismo "Maria-Eucaristia", "sacerdozio-Eucaristia". Il sacerdote è "simile" a Maria e rimane strettamente unito a Lei.

San Giovanni d'Avila predicava frequentemente su Maria. I suoi sermoni formano un vero libro mariano (Sermoni 60-72). Però in tutti i suoi numerosi sermoni e conferenze fa sempre riferimento a Maria. Specialmente svolge i temi: Immacolata, Vergine, Madre di Dio, Assunta, Addolorata, Mediatrix... Lui stesso era molto devoto di Maria. Collaborò in Granata alla costruzione di un santuario mariano. La sua preghiera prediletta (oltre l'Ave Maria e il Magnificat) era: "Ricordare, Virgo Mater"... Era la preghiera con cui iniziava frequentemente le sue prediche a scopo di aiutare i fedeli ad aprirsi a Dio.

Secondo San Giovanni d'Avila, il sacerdote deve avere una spiritualità eucaristica, in rapporto a Maria, che lo guiderà nel ministero come partecipe alla maternità ecclesiale. Specialmente sottolinea il paragone con la maternità verginale di Maria: "Mirémonos, padres, de pies a cabeza, ánima y cuerpo, y vernos hemos hechos semejantes a la sacratísima Virgen María, que con sus palabras trujo a Dios a su vientre" (Plática 1ª, 111ss; Carta 157, 260ss).

Il ministero sacerdotale è di "comunicare l'essere sacramentale a Dio fatto uomo", e questo non una volta, ma frequentemente (Trattato del Sacerdozio, n. 2, 70ss). Perciò Maria considera i sacerdoti come parte del suo essere materno: "Los racimos de mi corazón, los pedazos de mis entrañas" (Sermoni 67, 743ss). Da qui scaturisce l'importanza della castità o celibato sacerdotale cf. Trattato sul Sacerdozio, n.15).

Con questa dimensione mariana della spiritualità sacerdotale, si capisce meglio la dottrina del Santo sul ministero sacerdotale come servizio di amore materno. I sacerdoti sono l'espressione della maternità della Chiesa, che trova in Maria il suo modello più perfetto: "Si hubiese en la Iglesia corazones de madre en los sacerdotes... les daría resucitados las ánimas de los pecadores" (Plática 2ª, 375ss). Il Maestro Avila inserisce se stesso in questo amore: "Somos los ojos de la Iglesia" (ibidem, 449s).

Da qui scaturisce anche la cura del Santo riguardo la formazione e spiritualità dei sacerdoti: "Guardas son de la viña los pontífices, los predicadores, los sacerdotes" (Sermoni 8, 600ss). Alle volte, "por el descuido de las cabezas está la viña (de la Iglesia) tan estragada" (ibidem, 628s) y "la faz tan desfigurada" (Sermoni 55, 784).

Come per tutti i cristiani, anche la devozione mariana del sacerdote si concretizza nell'imitarla: "¿Pensáis que es ser devotos de la Virgen, cuando nombran a María, quitaros el bonete no más? Más hondas raíces ha de tener su devoción" (Sermoni 63, 530ss). "¿Qué haré para tener devoción a la Virgen? ¿No le tenéis devoción? Harto mal tenéis; harto bien os falta; más querría estar sin pellejo que sin devoción a María" (ibidem, 542ss). "Quererla bien y no imitarla, poco aprovecha" (ibidem, 593s)

#### *Una nota particolare: la contemplazione in S. Giovanni d'Avila prende Maria come modello*

Nella dottrina avilista la contemplazione è cammino di trasformazione in Cristo, conosciuto personalmente e amato profondamente. È il grande desiderio di "vedere" Dio e di sperimentare il suo amore, già in questa vita. Si tenta di scoprire questo amore nella creazione (come messaggio di Dio Amore), nella propria realtà povera e nella propria coscienza, dove Dio si manifesta. Ma è alla luce del Mistero di Cristo (Verbo incarnato e redentore), Figlio di Dio fatto uomo per amore, Parola definitiva del Padre, dove si trova la vera e definita sorgente della contemplazione cristiana, lasciando entrare la Parola rivelata da Dio (contenuta nella

Scrittura e Tradizione) nel più profondo del cuore.

Perciò, la contemplazione è "un silenzio di Dio", a modo di "nozze (tra Dio e l'anima) che non si possono spiegare", poiché "non ci sono parole e, se ci sono alcune, queste sarebbero basse e diventerebbero un ostacolo all'amore d'intimità" (Plática 3ª, 182ss).

Il cammino ha delle tappe che vengono seguite con fedeltà e generosità. E' sempre cammino di contemplazione e insieme di perfezione: trovare Dio nella sua Parola personale (Cristo, Verbo incarnato) e trovare Cristo nei fratelli, trasformando il proprio cuore attraverso un processo di umiltà e di amore.

*Maria è modello* di questa contemplazione del mistero di Cristo, sempre in un cammino di fede. Nei sermoni sull'Assunta, il Maestro Avila spiega i profondi desideri di Maria verso l'incontro definitivo con Cristo e la visione di Dio. Applica a Maria il processo di contemplazione con le particolarità dell'Immacolata, tutta santa. La contemplazione di Maria era un' itinerario verso l'unione perfetta di amore, attraverso la povertà biblica e il desiderio gioioso e doloroso della presenza-assenza di Dio.

Maria era "ammalata di amore" (Sermone 69, 473; Cant 2,5) e col suo amore feriva lo stesso Dio: "¿Quién contará los misterios del amor que entre Dios y la Virgen pasaban, hiriendo El a ella con la contemplación de su hermosura y de su bondad, y ella a El con amarlo y pensar en El con grandísima fidelidad?" (Sermone 70, 223ss)

Il Verbo Incarnato, Cristo Sacerdote, sin dal grembo di Maria, si offre al Padre nell'amore dello Spirito Santo, per la nostra redenzione. Il "sì" di Maria è strettamente collegato alla realtà sacerdotale di Cristo, di cui partecipa tutta la Chiesa come Popolo Sacerdotale.

Il sacerdote ministro, oltre alla celebrazione eucaristica, è chiamato a predicare Cristo, Parola del Padre, meditata nel cuore come Maria. Tutti ministeri sacerdotali tendono a comunicare la vita di Cristo ai fedeli. È una maternità "ministeriale", unita alla maternità di tutta la Chiesa, che prende Maria come modello massimo di maternità (cf. Gal 4,2-7.19.26).

(Juan Esquerda Bifet)